

XVI Forum EuFRES – Praga – 2014

Aprirsi alle periferie del Cristianesimo. L'IR come invito

RUOLO DELL'IR NELL'ORIENTAMENTO DEGLI ALLIEVI

Il termine “periferia” evoca una metafora spaziale utile per descrivere sia la posizione del Cristianesimo nella cultura contemporanea, sia un particolare aspetto dell'IR nel contesto scolastico. La tendenziale perdita di centralità della religione cristiana nello spazio pubblico e nei luoghi di elaborazione della cultura, porta il Cristianesimo verso una marginalità di presenza, una periferia appunto, fortunatamente non ad una residualità di significati e spessore di proposta. Osservando l'evoluzione socio-culturale dall'interno del mondo cristiano, si può parlare di apertura alle periferie, nel senso di spazi della Cristianità che attendono una “nuova lettura” della realtà, secondo un rinnovamento evangelico. L'IR, presente in quella punta emergente e sintesi vivente della società civile, che è la scuola, per molti cittadini può essere un primo (forse unico) contatto con il Cristianesimo e più in generale con il mondo religioso; una prima (forse unica) possibilità di confronto documentato, motivato e culturalmente valido con l'interpretazione religiosa dell'esistenza e con gli apporti delle Religioni, che hanno segnato la vicenda dell'umanità e ne qualificano i simboli culturali.

1. Fattori caratterizzanti l'IR in Italia

La situazione dell'IR in Italia si manifesta con dati numerici ragguardevoli, anche se lungi dall'indicare un'omogeneità di consistenza e diffusione sul territorio nazionale. L'alta percentuale di studenti che si avvalgono dell'IR è certamente un dato significativo e confortante, tuttavia nasconde delle aporie teoriche e pratiche, oltre a veicolare delle domande educative.

La debolezza strutturale della disciplina, la bassa partecipazione all'insegnamento, la tendenza alla fuga dall'ora di religione potrebbero costituire un luogo comune, secondo quanto riferito da recenti indagini statistiche.¹ Le ragioni che motivano la scelta di avvalersi dell'IR risultano fondamentalmente due: *fattori di contesto*, cioè caratteristiche dell'ambiente sociale, soprattutto il livello di identificazione religiosa; *fattori di offerta*, ovvero caratteristiche specifiche sotto il profilo formativo. Se i fattori di contesto non sono da sottovalutare, come il radicamento del Cattolicesimo nella cultura italiana e l'appartenenza comunitaria (reale o formale), tuttavia pare che i fattori di offerta giochino un ruolo determinante: l'identificazione culturale e religiosa ha un peso, soprattutto nel Primo Ciclo d'Istruzione e nelle Regioni centro-meridionali, ma il profilo formativo dell'IR esercita un'attrazione che va al di là dell'identità culturale e dell'appartenenza religiosa.²

¹ Le rilevazioni condotte tra il 1994 e il 2012 dal Servizio Nazionale per l'IRC e l'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto evidenziano: una flessione contenuta, pari al -4,2%; nella Scuola Secondaria di 2° Grado leggermente maggiore, pari al -5,6%. Una stima complessiva, realizzata a livello nazionale su tutti gli ordini di scuola nel periodo 2002-2011 evidenzia che: la flessione globale è pari a -3,3%; di cui ben il 2,9% ascrivibile alla crescita degli immigrati; e quindi solamente lo 0,4% della variazione in negativo è legittimamente attribuibile ad un cambiamento di atteggiamento di studenti e genitori; mentre la crescita degli studenti stranieri spiega i 2/3 di flessione nella Scuola dell'Infanzia e i 3/4 nella Secondaria di 2° Grado, a fronte di una sostanziale stabilità nella Primaria e nella Secondaria di 1° Grado; per cui nell'anno scolastico 2011-2012 la percentuale di adesione è rimasta complessivamente alta, pari all'89,3%. (Cf. Castegnaro A., *L'attenzione per lo studente e l'apprendimento della religione*, in Z. Trenti – C. Pastore (a cura di), *L'insegnamento della religione: competenza e professionalità. Prontuario dell'insegnante di religione*, Elledici, Leumann (TO), 2013, 162.)

² La conclusione sembrerebbe confermata dal confronto di percentuali riportato di seguito, anche se riferito alla sola Scuola Primaria: Avvalentisi IRC Scuola Primaria 90% - Indicatori di identificazione religiosa 80% - Matrimoni

Quale l'origine di questa dicotomia? È diffusa una domanda educativa implicita o sotterranea, a cui l'IR riesce a dare una risposta convincente. E questo parrebbe avvalorato dal fatto che nella Scuola Secondaria di 2° Grado, laddove sono gli studenti a scegliere di avvalersi, lo scarto tra indicatori di identificazione religiosa e partecipazione all'IR risulta esser ancora maggiore.³

La spinta ad avvalersi deriva dal fatto che l'IR consente di approfondire questioni rilevanti per la vita ed il futuro, che altri percorsi disciplinari non sottolineano sufficientemente. Inoltre, permette un contatto col fatto religioso non vincolato a esigenze di appartenenza, di "schieramento" personale, offrendo la possibilità di un confronto indipendente dalle attese familiari e sociali. Infine, offre attenzione per le questioni esistenziali e la possibilità di un confronto del Cristianesimo con altre religioni e posizioni filosofiche ed etiche. I risultati migliori, in termini di coinvolgimento degli studenti e di apprezzamento della disciplina, si conseguono quando l'insegnante trova un equilibrio tra l'attenzione alle domande esistenziali e l'istruzione religiosa in senso stretto. Sembra ragionevole pensare che in futuro i fattori legati alla qualità dell'offerta educativa e culturale dell'IR saranno sempre più determinanti rispetto a quelli di provenienza e identificazione religiosa.

2. Condizione religiosa giovanile e domanda educativa

Quale condizione religiosa giovanile? Quale domanda educativa proviene dal mondo giovanile verso l'IR? Dall'esame sintetico di alcuni dati recenti si può osservare che dalle "periferie" scolastiche, culturali e religiose provengono istanze interessanti.

Il tema prevalente sembra essere quello della *ignoranza religiosa*, di un ampiamente diffuso *analfabetismo religioso*: questo è difficile da coniugare con l'alta percentuale di studenti che si avvalgono dell'IR. Senza fermarci in analisi dettagliate, osserviamo che è da dimostrare che le generazioni precedenti possedessero un effettivo livello alto di alfabetizzazione religiosa; poi, esse hanno fatto parte di un ambiente caratterizzato dalla presenza diffusa dell'esperienza religiosa e dalla logica da questa derivante; e ancora, le generazioni attuali devono reagire a stimoli molteplici, di provenienza e qualità diversa, per cui faticano a trovare linguaggi adatti ad esprimere il loro mondo interiore. Le conoscenze e le abilità indispensabili in qualunque campo di esperienza sono oggi più ampie e complesse di quelle necessarie anni addietro, insieme con una decisa rapidità di cambiamento. Questo si riflette in qualsiasi ambito di apprendimento e disciplina scolastica, quindi il problema dell'ignoranza non riguarda l'IR, ma la scuola nel suo insieme. E, dato rilevante, al termine del percorso scolastico studenti di diversa provenienza e cultura, che abbiano frequentato positivamente l'IR, mostrano livelli di conoscenza e competenza allineati: pertanto, la provenienza religiosa, culturale, etnica non sembra essere un fattore determinante nella qualità dell'apprendimento.⁴

Circa i tratti dell'esperienza religiosa giovanile in Italia, da indagini recenti possiamo ricavare interessanti suggestioni per l'IR, su come muoversi in una periferia religiosa, che emerge in maniera evidente in ambiente scolastico, più di quanto non accada nelle Comunità di fede.⁵ A proposito del rapporto tra religione e secolarizzazione, una concezione attuale vede in quest'ultima un'importante risorsa, che ha liberato la religione dal peso della superstizione, della legittimazione politica e della separazione dalla scienza. Le espressioni religiose della seconda modernità non sarebbero il risultato di una desacralizzazione, ma il segnale di una rinascita religiosa, però nel

religiosi 63% - Matrimoni religiosi di coppie alle prime nozze 73% - Bambini nati da madri italiane coniugate 79% - Frequenza alla Messa almeno una volta al mese 40%. (Cf. *Ibidem*, 163.)

³ Inoltre, se solamente il 19% degli immigrati risulterebbe cattolico (secondo una stima di Caritas-Migrantes del 2010), i figli di immigrati che si avvalgono dell'IRC raggiungerebbero quasi il 50%. Poi, il fattore di offerta travalica i fattori di contesto procedendo dal Sud al Nord, dai centri più piccoli alle grandi città e soprattutto dai gradi di istruzione in cui sono i genitori a scegliere, rispetto a quelli in cui scelgono gli studenti. (Cf. *Ibidem*, 164.)

⁴ Cf. *Ibidem*, 175-176.

⁵ Cf. Pollo M., *Sacro e società nella seconda modernità. Fenomenologia dell'esperienza religiosa*, Elledici, Leumann (TO), 2010, 116.

segno di un distacco da forme religiose tradizionali, una forte accentuazione dell'individualismo, della centralità del corpo, di un'implicita negazione della differenza tra Dio e l'uomo.⁶

L'attuale esperienza religiosa giovanile è caratterizzata dalla individualizzazione, espressa come religiosità "alla carta": fluidità e mobilità dell'appartenenza religiosa, sottolineatura dell'autorealizzazione personale, affacciarsi di un individuo olistico: il giovane tende a percepire e prendere in considerazione in modo integrato tutte le sue dimensioni costitutive (razionale, emotiva, materiale, psichica, corporea, spirituale), anche sotto l'aspetto religioso. Si profila anche una nuova alternativa: non più tra razionale e istintivo, tra bene e male, ma tra *gradevole* e *penoso*, per cui si sposta l'asse di determinazione di che cosa sia realmente umanizzante. La globalizzazione delle informazioni mette poi a contatto con un'ampia congerie di materiali con i quali costruire la propria "sceneggiatura" religiosa.⁷ E si potrebbe dire che assistiamo ad una contrazione del "religioso" nell'esperienza giovanile, a favore del "sacro", categoria più generale, probabilmente meno impegnativa eticamente e più governabile intellettualmente. In particolare, la presenza del sacro nel vissuto giovanile caratterizza la percezione delle due categorie antropologiche fondamentali dello spazio e del tempo.⁸

Ciò che i giovani chiedono alla scuola, anche in campo religioso, è attenzione alle al loro mondo, alla loro sensibilità, alla ricerca di uno spazio nella vita. Ma, elaborando una risposta appropriata, la scuola (e l'IR con essa) risponde effettivamente alla domanda o crea una soluzione, certamente con accentuazione esistenziale, ma non nella traiettoria corrispondente alla realtà religiosa giovanile? E poi soprattutto ci domandiamo: se la religiosità giovanile è quella descritta dalle indagini sociologiche, è opportuno e conveniente educativamente assecondare le sue istanze? Oppure l'istruzione religiosa scolastica deve creare un terreno di dialogo con uno stile di realismo critico, che faccia cogliere la parzialità esistenziale, la debolezza metafisica e la carenza teologica di alcune posizioni?

In questo senso, domanda di apprendimento e risposta di insegnamento possono validamente incontrarsi nel terreno disciplinare dell'IR e più in generale nel contesto pedagogico-didattico dell'ambiente e del lavoro scolastico. In questa realtà di tipo laboratoriale lo studente porta le sue istanze, i suoi desideri, i suoi sogni, la sua fantasia e "impara" a confrontarsi con la realtà di se stesso, del mondo che lo circonda, della storia che lo ha generato, della comunità umana di cui fa parte, con la quale convive e nel cui grembo è in gestazione il futuro. Il principio di realtà dovrebbe guidare l'azione educativa della scuola e l'apprendimento dovrebbe realizzare un'applicazione delle attitudini e delle risorse non occasionale e casuale, ma orientata alla costruzione completa della personalità del cittadino in una costante approssimazione progettuale. Vedere la realtà come essa è e immaginare come potrebbe essere diversamente: in questo senso, l'insegnamento della religione partecipa in maniera radicale all'educazione scolastica e all'orientamento esistenziale del cittadino, secondo l'angolo di visuale e la prospettiva epistemica specifica.

3. Sapere religioso come intersezione della domanda e della risposta religiosa

Il sapere religioso accoglie l'appello all'interpretazione della realtà in chiave di approfondimento radicale ed ultimativo, ovvero l'istanza di ammissibilità della trascendenza e di aspirazione alla relazione con l'Assoluto, cioè accoglie le esigenze e le domande della religiosità umana. D'altronde, il sapere religioso fa spazio ai risultati dell'interpretazione religiosa della vita ed alle risposte in chiave religiosa alle fondamentali domande umane, calate in tradizioni storicamente

⁶ Cf. *Ibidem*, 117.

⁷ "La verità dell'esperienza religiosa, infatti, non può essere detta dai discorsi razionali o dogmatici, ma solo dall'intensità e dall'autenticità dei sentimenti sperimentati. [...] Tutto questo fa sì che le esperienze religiose di tipo 'iniziatico' acquisiscano un fascino del tutto particolare. La religione dell'esperienza sostituisce la religione della Fede. [...] In molte esperienze religiose contemporanee la ricerca della guarigione occupa un posto centrale. [...] La religione diviene per molte persone una via della ricerca del benessere psico-fisico." (*Ibidem*, 119.)

⁸ Cf. *Ibidem*, 107.

delineate ed espresse in linguaggi culturalmente identificabili, ovvero ammette le conclusioni della religione. Ma il sapere religioso descrive anche il terreno d'incontro della domanda e della risposta religiosa, formulando in modi comprensibili e comunicabili i principi ed i criteri di governo dell'ermeneutica religiosa dell'esistenza.⁹

In base a queste considerazioni possiamo affermare che il sapere religioso è contemporaneamente oggetto, processo e metodo. In quanto *oggetto* è il deposito di conoscenze derivate dall'esplorazione di uno specifico aspetto delle civiltà umane e dall'interpretazione dell'esistenza alla luce della trascendenza. In quanto *processo* è il cammino di ricerca e d'incontro tra le attese profonde ed ultime dell'umanità, versate nella religiosità, e la soddisfazione di tali attese proposta dalla religione. In quanto *metodo* è la modalità dell'incontro, il criterio interno di formulazione della domanda e della risposta, il principio di elaborazione del linguaggio specifico che permette, realizza e comunica l'ermeneutica della realtà in chiave di relazione con l'Assoluto. In altri termini, possiamo affermare che la tridimensionalità del sapere religioso lo rende causa efficiente e finale di un sapere (conoscenza), saper fare (abilità) e saper essere (competenza), che pone al centro la persona, giustifica la relazione con l'azione tipicamente scolastica dell'istruzione e conseguentemente ne legittima l'assonanza con il genere prossimo dell'educazione.

L'itinerario di contestualizzazione e decifrazione del fenomeno religioso possiede una chiara fisionomia antropologica, nel senso che dalla persona parte e ad essa ritorna, permettendone ed alimentandone significativamente l'esperienza. Tale centralità della persona rende indispensabile un percorso conoscitivo che, pur rispettando le specificità metodiche delle diverse aree di ricerca implicate, ne raccolga gli apporti in senso inclusivo.

4. Ruolo "orientativo" dell'IR

Ci sembra di poter affermare che l'IR è in grado di fornire un apporto rilevante all'orientamento dello studente nella vita. In virtù della sua struttura epistemicamente poliedrica e dei contenuti specifici di cui si occupa, l'IR può offrire un orientamento critico, metodologico ed etico anche alla comunità educativa nel suo insieme e nei singoli membri. Crediamo infatti che la comunità scolastica, proprio per il suo compito educativo, svolga un insostituibile ruolo orientativo nella vita per tutti i suoi componenti e quindi vada aiutata, incentivata, alimentata, "rettificata" in questo apporto così delicato e decisivo.

Le discipline scolastiche ricavano dal reciproco compenetrarsi e completarsi un orientamento al perfezionamento del proprio assetto epistemico in vista di un servizio sempre più efficace al sapere umano. Parimenti i Docenti sono corroborati ed orientati nella loro crescita professionale ed umana dal confronto con colleghi ed allievi. Il confronto percorre certamente la traiettoria della didattica e della pedagogia, ma tocca inevitabilmente la relazione, tanto quella educativa, quanto quella strettamente personale. Tutti i membri adulti di una comunità scolastica, ciascuno con il suo ruolo e la sua responsabilità, esercitano un orientamento reciproco nell'interpretare la vita, motivare le scelte, purificare e alimentare le motivazioni positive all'attività professionale, ma anche confrontare ed arricchire i propri riferimenti etici, i modelli ideali, gli orizzonti di significato. Una comunità scolastica può essere per i suoi membri una "comunità di destino", in cui si condivide non solo un cammino professionale, ma un più ampio sguardo sulle diverse dimensioni dell'esistenza e un più profondo approccio alle situazioni della vita. E quanto più in una comunità scolastica sono individuati, condivisi e alimentati valori umani, educativi e

⁹ La riflessione e la ricerca religiosa recente privilegiano un'interpretazione che parte dall'analisi dell'esistenza umana, per cui anche i processi educativi si muovono su coordinate diverse da quelle del modello deduttivo-discendente, centrando l'attenzione sull'esperienza che l'uomo fa della religione e sull'interpretazione della vita alla luce del valore religioso. L'apprendimento religioso scolastico è un processo che si costruisce attorno al presagio religioso contenuto nell'esistenza ed all'interpretazione specifica dell'esistenza offerta dalla religione. (Cf. Trenti Z., *Esperienza e linguaggio: il sapere religioso*, in "Orientamenti Pedagogici" 52 (2005) 1003-1006.)

professionali autentici, tanto più essa raccoglie le sue energie migliori e le orienta al conseguimento delle sue vere finalità.

Gli aspetti religiosi dell'apprendimento e le competenze scolastiche di tipo religioso sono una notevole occasione di costruzione completa della personalità, di confronto concreto con la realtà, di determinazione di traiettorie esistenziali, perché incentivano una sintesi culturale. Pensiamo che questo sia di particolare rilevanza per due motivi: sia perché la sintesi è passaggio conclusivo della triade "osservazione-analisi-sintesi", nella quale si articola il lavoro scolastico; sia perché crediamo che la sintesi sia passaggio previo alla determinazione di qualsiasi prospettiva in termini di orientamento nella vita e per la vita, non diversamente da come la decisione finale di scegliere una rotta nella navigazione è frutto dell'esame di una serie di informazioni specifiche, che vengono considerate, soppesate e prudentemente condotte ad unità di calcolo, di visione e di azione.

L'IR, grazie alla sua transdisciplinarietà didattica e all'ampio spettro epistemico che lo caratterizza, oltre a veicolare conoscenze specifiche, offre un'occasione pressoché unica di coagulo delle cognizioni attorno a significati radicali della vita e di passaggio delle convinzioni personali e collettive nel banco di prova delle questioni fondamentali dell'esistenza. Se il lavoro scolastico offre una risposta alla domanda su "come funziona il mondo", non da meno cerca di trovare una soluzione alla questione del "perché esiste il mondo". Ma l'itinerario veritativo dello studente sarebbe incompleto, se non giungesse a trovare "quale significato ultimo ha il mondo".

Così si può individuare la sintesi necessaria all'impegno di apprendimento scolastico, all'orientamento nella vita, alla valorizzazione delle risorse, ad un cammino nelle periferie religiose ed esistenziali non spersonalizzante ma, al contrario, promettente e carico di futuro.

Bibliografia

- Castegnaro A., *L'attenzione per lo studente e l'apprendimento della religione*, in Z. Trenti – C. Pastore (a cura di), *L'insegnamento della religione: competenza e professionalità. Prontuario dell'insegnante di religione*, Elledici, Leumann (TO), 2013, 161-176.
- Pollo M., *Sacro e società nella seconda modernità. Fenomenologia dell'esperienza religiosa*, Elledici Leumann (TO), 2010.
- Trenti Z., *Esperienza e linguaggio: il sapere religioso*, in "Orientamenti Pedagogici" 52 (2005) 895-1007.

Roma, 25 marzo 2014

Giampaolo Usai

**Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Pontificia Salesiana – Roma**